

SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ

ANNO 1 - NUMERO 3

MARTEDÌ 18 MAGGIO 1999

L'intervista

Accornero: meno ore?
La vita non migliora

LACCABÒ

A PAGINA 2

La vertenza

Federmeccanica sogna
20 sabati tutti per sé

DAMIANO

A PAGINA 3

L'Europa

Per la formazione
nuove regole Ue

IL SERVIZIO

A PAGINA 5

L'accordo

Piemonte, un patto
per lo sviluppo

MARCONARO

A PAGINA 6

LA CURIOSITÀ

Scioperi, il record
in Islanda. Italia sesta

In Italia gli scioperi sono all'ordine del giorno ma, nel decennio '88-'97, la palma d'oro delle astensioni dal lavoro è andata all'Islanda mentre la Penisola si è piazzata al sesto posto della classifica di 24 nazioni industrializzate realizzata dall'Ufficio nazionale di statistica britannico. Pubblicata dalla rivista «Labour market trends», la graduatoria indica che l'Islanda ha accumulato ogni anno una media di 479 giorni di sciopero per mille dipendenti, il 138% in più rispetto ai 201 giorni dell'Italia. Al secondo posto c'è la Spagna (469 giorni) seguita da Grecia (327 giorni) e Canada (253).

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



206

È il numero delle vittime di incidenti mortali avvenuti nelle fabbriche o nei cantieri dall'inizio dell'anno

1343

È l'ammontare complessivo degli «omicidi bianchi» verificatisi l'anno scorso nel nostro Paese

220.812

È il totale delle denunce di infortuni e incidenti nelle imprese durante i primi tre mesi di quest'anno

5,3

È la media italiana di incidenti mortali ogni centomila lavoratori. Edilizia e metallurgia sono i settori più a rischio

3,9

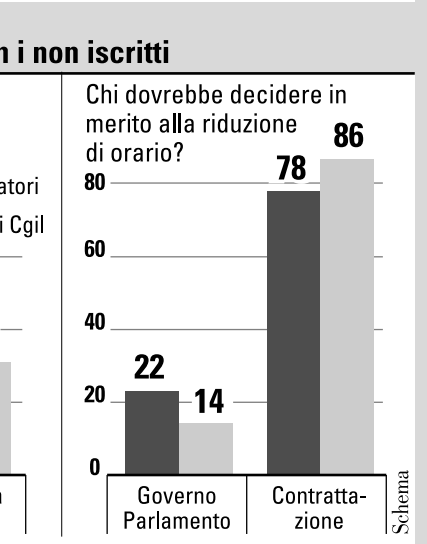
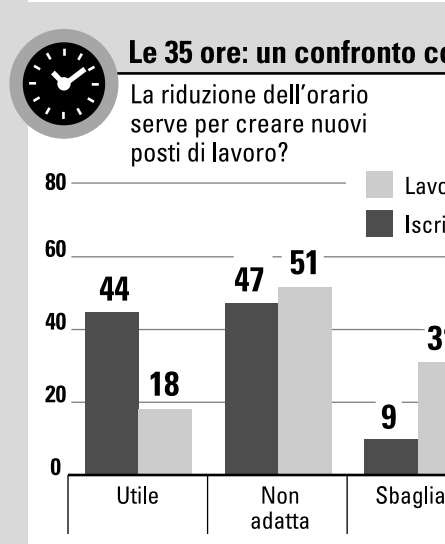
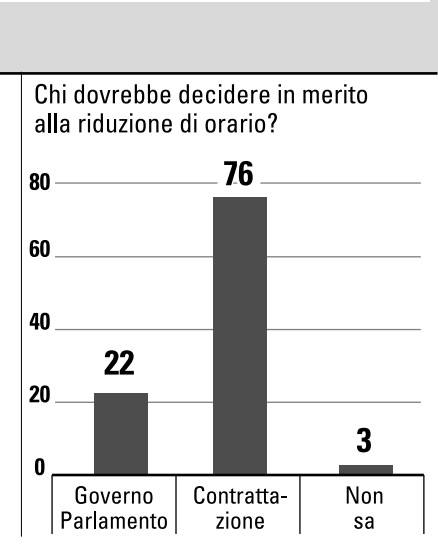
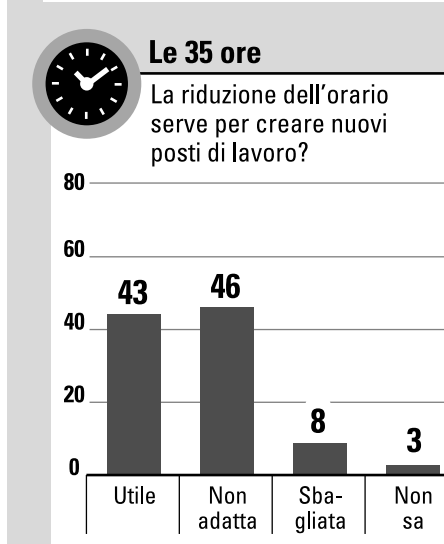
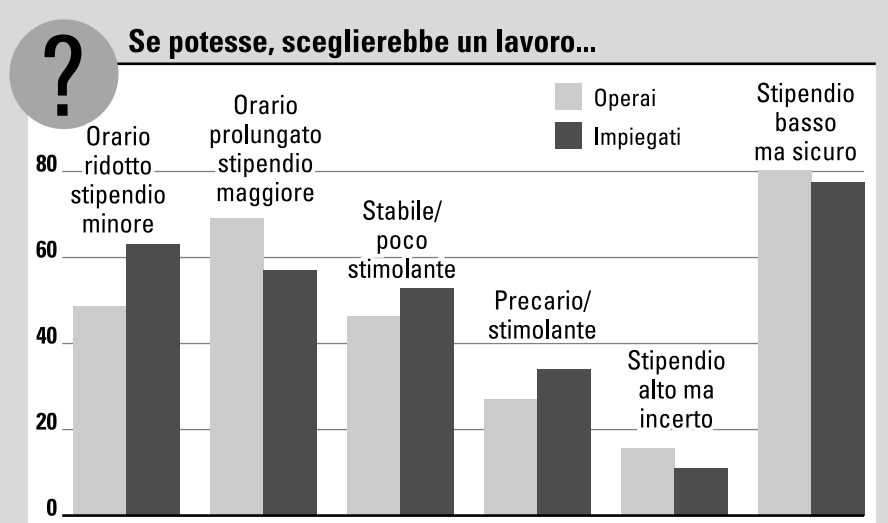
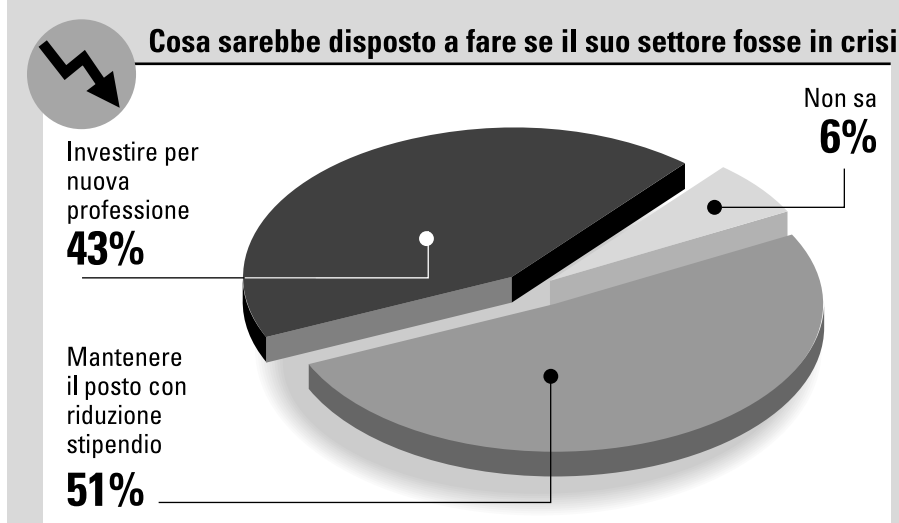
È la media europea delle «morti bianche» ogni centomila lavoratori. Il Paese più a rischio è il Portogallo con 9,7 decessi

20

Erano gli anni di Dario Gherbesi giardiniere di Mello in provincia di Sondrio folgorato mentre lavorava dai cavi dell'alta tensione

Europeisti e consapevoli. Attenti al posto, ma potenzialmente riconvertibili. Laboriosi, ma non stakanovisti. Convinti della loro scelta sindacale, ma non acritici. L'indagine sugli orientamenti dei lavoratori lombardi iscritti alla Cgil, condotta dall'Abacus per conto dell'organizzazione regionale della confederazione, non lascia dubbi. Sul rapporto con il lavoro, anzitutto. In un periodo di incertezza sulle prospettive economiche, con i dati dell'Unioncamere che parlano, in Lombardia, di una perdita del 2 per cento della produzione nel primo trimestre dell'anno, gli iscritti alla Cgil (il campione considerato dall'Abacus è composto per il 59 per cento da operai, per il 32 per cento da impiegati, mentre gli «altri» rappresentano il 9 per cento) mettono in cima alla scala delle priorità la stabilità del posto e la retribuzione. Soltanto dopo - e soprattutto tra gli operai - viene l'interesse per gli elementi più direttamente, e materialmente, legati alla mansione svolta, mentre tra gli impiegati si nota una più spiccata, anche se relativa, apertura allo scambio precarietà-stimolo professionale. Un dato, questo, che - sottolineano alla Cgil Lombardia - accomuna i lavoratori sindacalizzati agli altri. Gli atteggiamenti tra le due categorie, invece, divergono quando in considerazione si prende un altro aspetto. Quello legato, in caso di crisi del proprio settore, alla disponibilità ad investire parte della retribuzione per apprendere una nuova professionalità. Contro un 51 per cento orientato a mantenere il posto anche a costo di sopportare una riduzione di stipendio, i sindacalizzati (col 43 per cento) si mostrano più propensi degli altri ad investire in professionalità. In tema di riconversione possibile, poi, va sottolineato come oltre la metà degli operai e più dei due terzi degli impiegati abbiano una certa dimestichezza con l'informatica (identificata dal rapporto con il personal computer), mentre circa il 30 per cento si dichiara intenzionato ad acquistare un modem. «Una rivoluzione annunciata che sembra già in atto» - commenta Cesare Cerea, della segreteria regionale Cgil. Con tutte le prospettive del caso. E l'orario, le 35 ore? Quella che esce dagli iscritti alla Cgil è una risposta equilibrata. Nessun atteggiamento negativo pregiudiziale, anzitutto. Soltanto poco meno del 10 per cento pensa che possa danneggiare l'economia. La riduzione d'orario, però, non è nemmeno vista come la panacea per il male da disoccupazione. Così se il 43 per cento la giudica utile, per il 54 per cento non è adatta o, addirittura, è sbagliata. Per favorire l'occupazione, piuttosto, servono strumenti mirati, che vadano oltre la semplice riduzione dei tempi del lavoro. La riduzione d'orario, oltretutto, dovrebbe essere decisa dalla contrattazione, cioè attraverso il diretto coinvolgimento delle rappresentanze dei lavoratori, piuttosto che, a livello politico, dal governo o dal parlamento. Un atteggiamento, questo, che sembra perfettamente in linea con l'idea del ruolo che il sindacato deve giocare nella gestione politico-economica del Paese. Perché sarà anche vero che ciascuno deve fare il proprio mestiere, ma il 70 per cento dei lavoratori Cgil è convinto della necessità che il sindacato

SPERANZE, SOGNI, PREOCCUPAZIONI DENTRO LA FABBRICA



La ricerca

I risultati di un'indagine Abacus per la Cgil Lombardia tra gli iscritti al sindacato. Esigenza prioritaria la stabilità dell'occupazione. La critica: «Si fa poco per i giovani»

Giusto ridurre l'orario? «Sì, ma non per legge»

ANGELO FACCINETTO

INFO

Il posto conta più dei soldi

La sicurezza del posto conta più dei soldi. Il 51% dei lavoratori, secondo i risultati del sondaggio Abacus, in caso di crisi aziendale, è infatti orientato a mantenere il posto di lavoro anche a scapito di una riduzione dello stipendio.

sia sempre coinvolto nelle decisioni del governo. Anche su problemi di carattere economico generale, non soltanto quando si tratta di questioni strettamente legate al lavoro. Senza contare che poi quasi il 40 per cento degli intervistati si dichiara a favore di una sorta di co-gestione. Segnali chiari, questi, della fiducia che hanno nel sindacato (oltre i tre quarti, tra l'altro, considerano «equo» il costo della tessera sindacale). Fiducia che però è mitigata dal giudizio sostanzialmente negativo espresso nei confronti del suo operato a favore dei giovani. Per il 60 per cento se ne occupa in modo poco o per nulla adeguato: dovrebbe fare di più, soprattutto, nel campo della formazione (70 per cento) e dei servizi (49 per cento).

Ma i lavoratori iscritti alla Cgil si mostrano anche europeisti convinti. Come in altre ricerche condotte sulla popolazione nazionale,

l'ingresso dell'Italia in Europa viene giudicato in modo positivo (93 per cento). Al punto che la prospettiva di ulteriori possibili sacrifici per restarci a pieno titolo non sembra spaventare più di tanto. Il 72 per cento si dice infatti - sia pure in diversa misura - disposto a rinunciare ad una quota dei propri guadagni. L'Europa, in sostanza, viene vista come una sorta di «investimento collettivo», di garanzia. Dal punto di vista economico come da quello occupazionale. Ne fanno fede anche le risposte, articolate, fornite sul complesso rapporto tra sindacato ed Europa. I modelli sindacali cui ispirarsi, per gli iscritti alla Cgil, sono quelli tedesco ed italiano. Per un motivo preciso: il loro maggior coinvolgimento in termini di co-gestione - caso Germania - e di concertazione. Mentre per il modello inglese, più conflittuale, arriva una netta stroncatura.

LA POLITICA

Cofferati e Bassolino i leader più amati

Cofferati superstar seguito, nell'ordine, da Bassolino, D'Alema, Veltroni e Ciampi (all'epoca, ovviamente, ancora «semplice» ministro). Questo l'ordine delle preferenze - tra i politici e sindacalisti - espresse all'Abacus dai lavoratori lombardi iscritti alla Cgil. I loro voti vanno, nell'ordine, dal 7+ al 6 pieno. Sufficiente anche Prodi, mentre tra il 5 e il 6 navigano, in ordine decrescente, Bertinotti, il cardinal Martini, Di Pietro, Visco e D'Antoni. «Insufficienti», invece, Burlando, Bindi (che evidentemente risentivano delle polemiche in atto attorno ai loro ministeri all'epoca delle rilevazioni), Marini e Larizza. I peggiori? Nell'ordine, Fini, Albertini, Cossiga, Formigoni, Bossi e Berlusconi. La media dei voti, per il leader del Polo, è di poco superiore al 2 e mezzo.

INVESTIRE SU SE STESSI



È LA MOSSA VINCENTE

A fronte di un investimento pari a € 19.800.000, offriamo l'opportunità di intraprendere una attività in un settore esente da crisi ed in forte crescita. Cerchiamo partners ai quali affidare la gestione ed il periodico controllo di apparecchiature da gioco-intrattenimento (rispondenti alla legge 425 del 6 ottobre 1995) da noi preventivamente collocate nell'ambito di una zona operativa che verrà, di comune accordo, contrattualmente definita. Sono previste percentuali fisse di ricavo su tutti gli incassi nonché l'esclusiva dei punti vendita.



Per informazioni più dettagliate inviare Fax a: EUROGAMES Via del Lavoro, 66 - 40127 Bologna - Fax 051/377008 - e-mail internet: eurogames@iulit

